

## ALL'OMBRA DEI CIPRESSI

Potrà sembrare un po' macabro parlare di cimiteri. Eppure può valere la pena farlo, perché la morte fa parte della vita, ne racconta una "dimensione" importante e consente una comprensione di un intero patrimonio di valori. Più della nascita, la morte ha rappresentato e rappresenta l'incognita ed il mistero di ogni esistenza: per molto tempo, nel medioevo, la nascita di uomini anche illustri rimase un dato secondario e spesso sconosciuto, diversamente da quella della morte (puntualmente registrata in chiese e monasteri), che veniva considerata il vero *dies natalis* perché – e ciò valeva soprattutto per chi moriva in "odore di santità" – corrispondeva alla vera nascita, quella eterna. Solo un fatto religioso? Forse no. Perché racconta di un approccio alla vita molto diverso dal nostro, in un mondo segnato dalla precarietà dell'esistenza, in cui la morte era un'esperienza comune e molto più frequente rispetto ad oggi. Era espressione di un mondo nel quale bastava pochissimo per morire: una guerra, una vendetta privata, una malattia; ma anche un raccolto meno abbondante del solito, una pioggia improvvisa, un'incursione di genti arrivate da chissà dove...

Il luogo dove tutto ciò si rende evidente è quello della sepoltura. E' nella modalità di seppellire i morti che è possibile cogliere una buona parte del sistema di valori che caratterizza una civiltà o un popolo.

Proviamo a fare mente locale: molte delle cose che oggi sappiamo della vita delle civiltà che ci hanno preceduto sono dovute proprio all'enorme bagaglio di conoscenze che abbiamo acquisito confrontandoci con il modo con il quale uomini e donne di due, tre o quattromila anni fa seppellivano i propri morti. L'archeologia classica ci ha regalato grandi emozioni in questo campo: basti pensare a quanto ci hanno restituito le grandi

